

Questa che voglio raccontarvi é una storia triste. Qualcuno potrà pensare che le storie tristi sono quelle che più colpiscono la suscettibilità delle persone, le inteneriscono spingendole a dare più soldi; o forse sono le storie quotidiane che si vivono in Africa. Qui il limite tra la vita e la morte é così sottile che alla fine di fronte alla tragedia si reagisce con distacco. É l'attitudine di tanti dottori senza frontiere e o di volontari di fronte alle tragedie umanitarie d'oggi. Si reagisce così con imperturbabilità perché le stesse persone colpite dalla tragedia vivono con "freddezza" la morte di un figlio o di una madre o una malattia incurabile. Quello che capitò durò circa 1 ora ma tutto mi é sembrato rapido e lento nello stesso tempo. Mi comunicano che una barca a vela é affondata al largo. Una barca piena di donne e bambini. Il nord del Mozambico non é differente dal sud. Le donne vanno a lavorare con i suoi bebè al collo. L'unica differenza é che al sud le donne vanno a zappare nella *machamba* (campo), qui vanno a pescare in mare con barche improvvisate. Quel pomeriggio il mare era agitato e il vento del nord soffiava con forza segno che la stagione stava per cambiare, ma la *routine* delle persone non cambiava. La pesca é per sopravvivere e le donne (spesso giovani – come Anita di 13 anni che il 20 ottobre non é riuscita ad arrivare in ospedale e ha partorito nella barca: il bambino sta bene, lei ha riportato solo qualche ferita alle gambe) sono, come nel sud, le più responsabili, il vero motore della famiglia.

Una barca affondata al largo non ha praticamente scampo, senza salvagenti, con correnti forti, mamme con bebè al collo, pescatori/trici che non sanno nuotare. La storia é quasi quotidiana quando il mare é agitato. Con un binocolo, dalla spiaggia seguivo la cronaca nera del nord del Mozambico. La guardia costiera c'è, ha una barca, ma senza motore. Le notizie erano confuse perché noi dalla spiaggia stavamo assistendo a circa 1-2Km di distanza quello che stava capitando. Una barca a vela capovolta, 2 uomini in cima che ci facevano segnali e cercavano di richiamare la nostra attenzione. Poi un giovane che dice: "Quella é la barca di...(un nome incomprensibile), trasportava circa 15-25 donne e bambini".

Noi riuscivamo a vedere solo 2 uomini, ma poi osservando bene si vedevano delle macchie (teste o corpi) sparse nel mare e intorno alla barca ribaltata.

La mia sensazione era di assistere al telegiornale e ascoltare la notizia di dispersi o morti per la furia dell'acqua (per voi un incubo da poco vissuto!); ma questa volta io stavo lì, non mi trovavo di fronte alla TV, ma sulla spiaggia, con un binocolo a circa 2Km dal naufragio. Pensai che per aiutare quelle persone l'unica possibilità era incontrare una barca a motore che potesse raggiungere i dispersi. Quindi telefonai a Sandra un'amica, raccontai rapidamente l'accaduto. Lei autorizzò la barca della sua impresa con alcuni marinai. Trascorsero ancora 20min, al cellulare spiegavo ai soccorritori dove era localizzato il naufragio. I soccorsi arrivarono e caricarono la loro barca due volte e trasportavano sulla spiaggia i sopravvissuti. C'era molta confusione, molte persone, due giovani disperate volevano ritornare al largo, ma altre donne le fermavano, altre due donne, con lo sguardo assente tenevano in braccio due bebè senza vita, freddi. Le due giovani mamme lasciarono i loro figli ai miei piedi, senza dirmi una parola e si accasciarono sulla sabbia, erano esauste. La mia amica telefonò per un dottore in Europa che le spiegò il primo soccorso. Coprimmo i bebè con capulane (il vestito tipico delle donne), mudammo i loro vestiti bagnati, cercavamo di scaldarli. Dopo pochi minuti i due bebé, quasi contemporaneamente iniziarono a lamentarsi con una vocina quasi impercettibile, bisognava appoggiare l'orecchio vicino alla loro bocca per sentirli. Quindi iniziammo a dargli gocce di acqua e zucchero. Successivamente telefonai al Dottor Julio (l'unico dottore per 100mila persone) e con la barca trasportarono i due bebè a casa del dottore.

Quel pomeriggio il mare inghiottì tre donne (una era incinta) e due bambini, ma riuscimmo a salvare 14 persone.

Qui non si piange per i morti, ma si ringrazia Dio per i sopravvissuti e per i soccorritori.